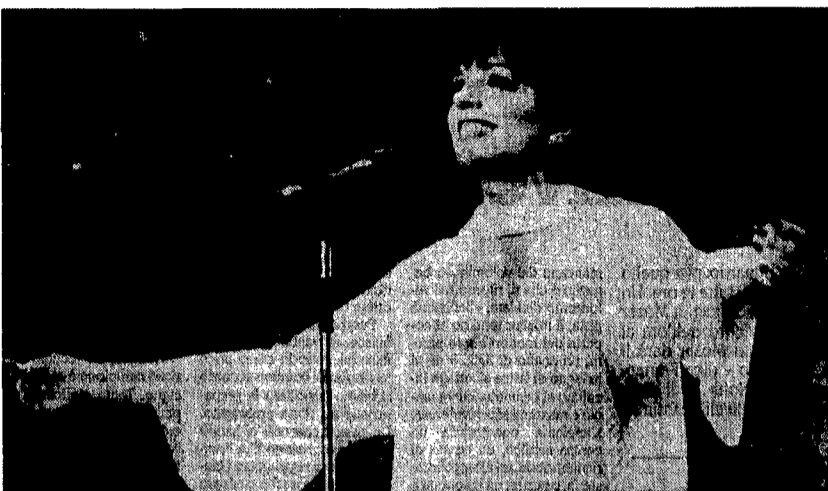


Poche emozioni ma molto successo al concerto romano della «stella» Tutti insieme per l'illusione Liza



Liza Minnelli in un momento dell'affollato concerto al Sistina di Roma

Dopo il debutto al Petruzzelli di Bari, Liza Minnelli è arrivata al Sistina di Roma, dove ha strappato gli applausi emozionali di un pubblico da grandi occasioni.

ENZO CAPUA

ROMA. C'è qualcosa di magico, d'inquietante, o forse solo di illusorio, in questo ritorno in grande stile di Liza Minnelli. Qualcosa che ci riporta immediatamente all'immaginario cinematografico: cioè al mondo delle splendide finzioni che ha sempre scandito, per inevitabile destino, la sua vita.

limitata, ma sapeva infondere in ogni pezzo una sensibilità, una profondità di espressione che per la figlia sembrano irraggiungibili. Liza, comunque, sa tenere molto bene la scena, con abilità consumata e quel pizzico di nervosa vitalità, anche istrionica, che tanto piace al comico pubblico borghese.

lano su bigliettiini, o facendo le moine, le strizzate d'occhio e i teneri sorrisi per strappare qualche applauso in più. La sua tanto decantata semplicità, l'immediatezza appare allora superficiale, da copione scritta e riscritta.

know, Ring them bells e molti altri non sono certo dei capolavori, ma servono come supporto ai saliscendi vocali, ai gesti misurati, alle scenette che la Minnelli costruisce con grande bravura. Il pubblico, comunque, la segue estasiato: le donne invadono la sua scioltezza, la sua disinvolture, gli uomini amano la sua aggressività, la sensualità dei gesti.

nirseno. Quando affronta le grandi canzoni, però, dilata il vero appassionato di musica. La paratensi gershwiniana, cantata in duo con il pianista Michael Feinstein, è stupefacente, da dopo cena casalingo: Someone to watch over me, S'wonderful, I got rhythm, Embraceable you, The man I love e un medley da Porgy and Bess vengono rilette con tale piattezza da far dimenticare la loro intrinseca bellezza armonica e melodica.



James Stuart Blackton e il marchio Vitaphone

Le Giornate del cinema muto La Vitagraph e i suoi pionieri

Hollywood non esisteva ancora, o meglio, era solo un paesetto di cow-boy dalle parti di Los Angeles, ma il cinema americano era già il più ricco e il più potente del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CREPI

PORDENONE. Il signore che vedete nella foto si chiama James Stuart Blackton. Re- ta in mano il simbolo della Vitagraph Company of America, disegnato da lui medesimo. Blackton era nato nel 1875, come David Wark Griffith, Ed era inglese (di Sheffield), come Charles Spencer Chaplin. Ma, a differenza di Griffith e di Chaplin, Blackton è un pioniere del cinema completamente dimenticato.

Un attore «rivoluzionario»

La Vitagraph batté anche la via della politica, ma non fu una via fortunata. Nel '15 produceva The Battle Cry of Peace che, ispirato a Blackton da Theodore Roosevelt, era un film interventista, l'esatto opposto di Intolerance di Griffith.

Il «Re Lear» in dieci minuti

Quale fu, allora, la sua debolezza? In un certo senso, la sua aurea mediocritas, a gioco lungo, non pagò. La Vitagraph produceva (e incassava) molto, ma non aveva il genio. Non aveva un Griffith, un Chaplin, un Keaton.

Primeteatro. Testo di Pazzaglia Così Napoli milionaria ritorna al futuro

ANTONELLA MARRONE

Ritornati dal passato Testo e regia di Riccardo Pazzaglia. Interpreti: Riccardo Pazzaglia, Geppy Glejese, Marilù Prati, Antonella Stellanucci, Luigi Petrucci, Corallina Viviani. Scene e costumi: Raimonda Gaetani. Roma, Sala Umberto

Napoli, vigilia di Natale 1943. Da pochi mesi i tedeschi sono stati cacciati. In compenso ci sono gli americani a scorrazzare la città. In quello che, ancora prima della guerra, era il salone lussuoso di un antico palazzo del Seicento si è installata la famiglia Aiello. Mimì, la moglie Lucia e la femmina di servizio, Urolina. Commerciantino in stoffe e carte da parati, Mimì aveva trasportato tra quelle quattro mura ancora intatte quel poco che si era salvato dai bombardamenti.

tenata). «Ancora un solo colpo - esclama Raimondo in punto di morte - Qui si muore sempre in economia».

di cui raccontiamo, durante un spassoso monologo di Urolina (Antonella Stellanucci) si è unito all'applauso caloroso del pubblico a scena aperta. Geppy Glejese (Raimondo) e Marilù Prati (Lucia) si amalgamano al testo con aderenza assoluta riscuotendo piccoli successi personali tra una battuta e l'altra. Un testo, dunque, ben costruito e diretto in ossequio alla abitudine italiana delle «entrées ed uscite» e che su questa tradizione si adagia con discrezione. Merito della riuscita, comunque, va anche alla bella scenografia di Raimonda Gaetani.

Primefilm Guai a scuola, la prof è troppo sexy

MICHELE ANSELMI



Elizabeth Bourguine nel film «Non guardatemi»

Non guardatemi Regia: Pierre Granier-Deferre (dal romanzo di Jean-Marc Roberts). Interpreti: Elizabeth Bourguine, Michel Aumont, Xavier Deluc, Sylvia Zerbib. Fotografia: Robert Fraisse. Francia, 1986. Roma, Flamma 8 Milano, Odeon 4

Dal cinema francese ancora un volto (e un corpo) di cui risentiremo parlare. Dopo la Béatrice Dalle di Betty Blue, la Marianne Basler di Una donna per tutti, la Sandrine Bonnaire di Police, ecco Elizabeth Bourguine, attrice alle prime armi che Pierre Granier-Deferre ha voluto come protagonista di questo Non guardatemi (in originale Cours privé).

po giorno, una foto piccante che ritrae un «partout» con un bel corpo di donna in primo piano (ma la testa è tagliata) impegnato ad accarezzare una fanciulla. Il preside, ipocrita e metilifero come di dovere, non ha dubbi: quel nudo di donna appartiene a Jeanne. Lei smentisce, continua le proprie lezioni come se niente fosse, ma si vede che il tentativo di suicidio di una inquietante allieva la turba più del necessario. Del resto, il versante privato di Jeanne non è dei più sereni: sotto la crosta rassicurante, la ragazza nasconde una sessualità contorta, masturbatoria, fatta di piccole turbanelle «proibite» e di scatti nervosi (la calma solo una canzone di Marianne Faithfull che non si stanca mai di ascoltare).

infatti, sulla vocalità verdiana, tenuto anch'essa dallo straordinario musicista qual è Elio Battaglia. È sembrato, l'altra sera, di aver assistito ad un altro prezioso recupero di timbri vocali, che il tempo aveva offuscato e distrutti. Pagine famose di Verdi (al pianoforte c'era un eccellente Vito Magliorini) sono ritornate alla luce in uno splendore di fraseggio e d'intensità, soprattutto. Sono emerse le pregevoli voci del tenore Carlo Allemano, del soprano Maria Gabriella Ciacci, del baritone Paolo Speca, dei bassi Michael Druetti e Eun-Kang Song. Nel prossimo novembre, ad Acquafredda, c'è ancora un corso di formazione vocale, che si aggiunge ai molti altri svolti finora.

A Cagliari La nuova danza in mostra

Con una conferenza di Leonetta Bentivoglio si apre l'8 ottobre la quinta rassegna di Cagliari dedicata alla nuova danza. Un grappolo scelto di compagnie forma il bouquet di un programma piuttosto interessante che include tre gruppi romani e tre di matrice europea. Partono i «Vera Stasis» (8 ottobre) con Quartetto d'ombre, seguiti da Jackie Tafanel con Outremere (10 ottobre), storia di una metamorfosi di tre uomini e tre donne. Anche «Altro Teatro» porta il suo lavoro migliore: Fritti Troupe (15 ottobre). Una autrice memoria (19 ottobre) di Diana parla di ricordi d'infanzia, mentre gli scatenati interpreti di Buddy Bodies (28 ottobre) utilizzano persino un sassofono. Chiude la rassegna il nuovo controverso spettacolo di Enzo Cosimi, Scienze (29-30 ottobre).